



## IMPRESA

# J'ACCUSE/ Fortis: l'Europa sta facendo a pezzi l'industria italiana

INT. Marco Fortis

giovedì 6 giugno 2013

Dal 2007 al 2012 in Italia è andato distrutto il 15% del potenziale manifatturiero. E' quanto emerge da un rapporto del Centro Studi di Confindustria, secondo cui in termini occupazionali ciò ha voluto dire bruciare 539mila posti di lavoro, con un calo di 10 punti percentuali. Per Confindustria, "l'Italia rimane la settima potenza industriale, ma la sua base produttiva è messa a rischio dalla profondità e dalla durata del calo della domanda". In Germania nello stesso periodo il potenziale manifatturiero è cresciuto del 2,2%. *Il sussidiario.net* ha intervistato Marco Fortis, Vicepresidente della Fondazione Edison.

### Cosa ne pensa di questi dati?

Il rapporto del centro studi di Confindustria analizza sia il discorso del potenziale produttivo, sia quello della produzione. Il calo del potenziale produttivo non è solo dell'Italia, ma anche della Spagna e della Francia. La Germania non ha avuto una crisi significativa durante questa recessione mondiale, ma ha rallentato anch'essa, come mostrano i dati del Fondo monetario internazionale diffusi pochi giorni fa.

### Quindi la crisi è stata diversa a seconda delle aree europee?

Sì, un conto è essere a crescita zero e non avere avuto un crollo della domanda interna, un altro è quanto è capitato in Italia, ma anche in Spagna, e più di recente in Francia.

### Dove sta la differenza?

Italia, Spagna e Francia hanno avuto la caduta più significativa anche della domanda interna. Quest'ultima, unita alle politiche di austerità, ha avuto un impatto notevolissimo sul nostro sistema. Il vero dramma di questa vicenda è che è andato distrutto il 15% del potenziale produttivo manifatturiero italiano, e qualcosa di simile si è registrato anche negli altri paesi europei.

### Qual è stato l'effetto complessivo a livello europeo?

In un'ottica europea e non solamente tedesca, il settore manifatturiero si è indebolito molto. Lo stesso rapporto di Confindustria evidenzia come a subire gli effetti della crisi è soprattutto il settore manifatturiero, cui i paesi più industrializzati devono guardare con grande attenzione e prudenza. Come dimostra lo stesso documento, solo avendo un'industria forte si può avere un potenziale di crescita.

### Quali possono essere le conseguenze dell'indebolirsi dell'industria italiana?

Se durante una crisi ci si indebolisce proprio nel settore che è trainante per lo sviluppo, anche in termini di impatto sull'indotto terziario e sul resto dell'economia, si rischia di compromettere il potenziale di crescita a medio e lungo termine di un continente come l'Europa. E noi italiani dobbiamo preoccuparci doppiamente.

### Per quale motivo?

In Francia e in Spagna la manifattura non è il settore cardine, in quanto altre attività giocano un ruolo più preponderante nell'economia. L'Italia al contrario è il secondo Paese più manifatturiero d'Europa dopo la Germania. Avere perso questo potenziale produttivo è certamente molto preoccupante. È un po' come se la Russia o l'Arabia Saudita dall'oggi al domani scoprissero di avere perso il 15% delle riserve di petrolio o di gas. La manifattura è il petrolio d'Italia, e quindi avere avuto questa distruzione del 15% del potenziale manifatturiero italiano è un danno enorme per l'Europa intera.

### L'Europa però non sembra molto preoccupata dei danni che l'austerità infligge alle imprese italiane...

Eppure farebbe bene a preoccuparsi. L'Italia è il secondo player manifatturiero dell'Europa dopo la Germania. E' un po' come se una squadra di calcio avesse due punte, e uno si infortunasse. I dati pubblicati da Confindustria suonano quindi come una critica non soltanto ai ritardi italiani nel dare avvio a delle risposte concrete per reagire a questo stato di crisi, ma anche a una politica economica europea che si è basata eccessivamente sul rigore finanziario.

### L'Europa risulta perdente rispetto agli Stati Uniti?

Tutti erano alle prese con una crisi finanziaria, ma l'Europa l'ha affrontata peggio di tutti. Giappone e Stati

Uniti, che avevano creato la crisi, poi l'hanno gestita decisamente meglio. Questa Europa che quindi ha imposto queste misure draconiane di penalizzazione della domanda interna ha finito poi per indebolire anche la sua stessa capacità produttiva.

*(Pietro Vernizzi)*

© Riproduzione riservata.